

LA LUCE

Il giornale si pubblica tre volte alla settimana Lunedì, Mercoledì e Venerdì.

Si dispensa alla tipografia Piola, via Spedaletto, num. 68. Ogni foglio costa un baiocco.

Per inserzione di articoli, o avvisi, si combinerà il prezzo.

Quando vien fuori un giornale, è costumanza antichissima, metter e avanti nel primo numero un lungo e forbito articolo da servire di proemio, o meglio di professione di fede, di colore come oggi suol dirsi, del giornalista.

Noi invece pensiamo venir avanti *ex abrupto* persuasi che oggi una è la fede la salvezza della patria, tre i colori quelli dell'unità italiana.

Diremo solo, che il nostro scopo è tutto popolare, è pel bene delle masse che noi spendiamo penna e inchiostro, dando loro tutte quelle teorie, quegli avvertimenti, quelle notizie, che possono esclusivamente tendere al loro vantaggio all'utile comune, frammi- ste a quelle erudizioni storiche che educano la mente, e a talune piacevolezze del tempo che riereano lo spirito. Ma ecco che non volendo avevamo già sciorinato un mezzo proemio.

Lo accolgano dunque i buoni Palermitani, e regalandoci d'un loro sorriso saremmo paghi dei nostri sforzi.

I COMPILATORI

I BORBONI IN SICILIA

Sin da sette secoli e più, quando la Sicilia formavasi per volere del primo Ruggiero a Monarchia, fu regno libero ed indipendente, e rappresentata dai vari ordini dello stato in general parlamento, concorreva alla formazione delle proprie leggi e provvedeva alla propria finanza.

Nel 1812 fatta accorta dalle violenti usurpazioni del

terzo Ferdinando Borbone, quando cacciato dal trono di Napoli, per due volte qui rifuggiavasi, rinvigoriva i patti e le garanzie del suo istituto politico, che come i tempi volevano, veniva giurato dalla nazione e da lui.

Ma non appena riacquistato il regno di Napoli Ferdinando rompeva ogni patto; e lui stesso crollava le basi di quei *diritti dinastici* — se pure altro dritto vi ha fuori della giustizia e del bene dei popoli — che lo Statuto Siciliano assicurava alla sua discendenza.

Per esso eragli vietato allontanarsi senza aver pria col consenso del Parlamento stabilito da chi e con quali condizioni dovessero esercitarsi le facoltà dategli dalla Costituzione. Ed egli senza adempiere ciò, fermava altrove la sua dimora.

Regno indipendente, sin dalla fondazione della Monarchia era Sicilia; e per la Costituzione del 1812, la sua corona incompatibile con altra sul medesimo capo. Ed egli osava chiedere ed ottenere con frode a Vienna la cumulazione delle due corone in se stesso; e trarne indi pretesto ad annullare la indipendenza Siciliana.

Lo Statuto sanciva, che ov'egli riacquistasse il trono di Napoli, dovesse stabilire col suo primogenito alla pace generale, chi della loro famiglia dovesse regnarvi. Ed egli al 1816, non che cedere il regno ad un suo figlio colle arbitrarie leggi dell'8 e 11 dicembre, dichiarava Sicilia parte d'unico regno; annullava le antichissime istituzioni coeve alla monarchia; distruggeva le basi politiche fermate nel nostro Statuto; all'antico legittimo potere legislativo della nazione, sostituiva l'arbitrio del dispotismo regio e ministeriale; alle ragioni dinastiche la violenza d'una sognata restaurazione o conquista.

Così violando ad un tempo le due massime condizioni della nostra vita politica, *indipendenza e libertà* facevasi usurpatore, al vincolo legale sostituiva la forza e decadeva nel diritto.

Nè ad altri ei poteva trasmettere quei diritti ch'egli stesso avea perduto. I successori di lui, re nel nome, ma usurpatori e intrusi nel fatto un solo mezzo restava onde rimettersi nelle vie della legittimità, tornare con fede intera alla osservanza della nostra costituzione, e rifarsi legittimi pel libero assenso della nazionale rappresentanza.

Il Parlamento nel 1848 ammettendo che nei Borboni era la possibilità di ritornare legittimi col reintegrare le patrie

14898



5151